Albertone Sordi
Storia di un italiano

# Un pacco di spaghetti tra i fiori

## Un fiume di romani davanti al feretro di Sordi. Oggi il funerale a San Giovanni

**Daniela Amenta**

**ROMA** È come un fiume. Come se il Tevere si fosse riversato in piazza Venezia e salisse lungo il Campidoglio, e poi più in su, lambisse i Dioscuri e raggiungesse la sala Giulio Cesare. Un fiume. Centomila, centocinquantamila, duecentomila persone. Ogni razza, ogni età, spaccato di un'umanità dolente, curiosa anche da decifrare, e variegata, eterogenea. La gente, la gente di Albertone.

C'è Roma, certo, un bel pezzo della città, che arriva dalle periferie sugli autobus, e celebra il rito del cordoglio con diligente semplicità: i fiori, le lacrime, il bottone nero cucito sulla giacca. E poi c'è il resto: filippini, uomini e donne dell'Est, cinesi, americani e africani che si sfidano a colpi di battute, che riconoscono ogni frammento di film proiettato su un maxischermo al lato della statua di Marc'Aurelio. «Quello è lo Sceicco Bianco, regia di Fellini», spiega all'estasiato e compresso uditorio un ragazzo del Senegal.

Un fiume che si rigenera ora dopo ora. E cresce. Dentro la camera ardente si entra a gruppi di cinquanta, e già ne vedi arrivare altri mille dai Fori, altri duemila dal Corso. «Neanche per Nannarella e il Reuccio fu così», commenta un'anziana milady in nero, prefica dei Vip ma de core. Roma è sotto choc e s'accalca, non sa che fare pur di tenere vivo il ricordo di Alberto Sordi, e quindi marcia verso il colle dei senatori per l'addio al «figlio prediletto». Marcia, sfila, sfida la notte.

**L'ultimo degli imperatori**

Fino all'alba l'hanno vegliato come l'ultimo degli imperatori e poi di nuovo, e fino a che la porta della sala bella e severa del Consiglio comunale resterà aperta. Poi, dalle 8 di stamane, tutti a San Giovanni: alle 10 la santa messa in basilica celebrata dal cardinale vicario Ruini e da don Giovanni D'Ercole, sacerdote amico di famiglia. Le orazioni pubbliche sono invece state affidate a Ettore Scola, Gigi Proietti, Carlo Verdone, il ministro Giuliano Urbani, il sindaco Walter Veltroni. E infine Albertone lascerà la Caput Mundi sulle note de *Il ruggito del leone*, la sigla di *Storia di un italiano*, il programma di Giancarlo Governi che tanto amava e che domenica sarà riproiettato all'Auditorium.

> Nella camera ardente entrano a gruppi di cinquanta, e già ne vedi arrivare altri mille dai Fori, altri duemila dal Corso

Ora il Comune cerca una strada o una piazza da dedicargli, ma in centro, non oltre le mura come per De Sica, Totò e Petrolini. Magari uno slarghetto nel verde, dalle parti di Villa Borghese. Magari. Giusto per concentrare in un luogo fisico tanto amore, per dare un seguito alla memoria, per incorniciare i manifesti che occhieggiano da ogni angolo, con il suo volto, la sua risata. «Ciao Alberto, Roma tua ti saluta». E Roma saluta per davvero, si stipa tra i marmi di Michelangelo, d'improvviso scopre perfino l'arte della pazienza. Non c'è neppure da strillare «bboni, state bboni». Stanno «'bboni» sul serio, roba da matti in una città che non sopporta neppure la fila dal panettiere. E invece eccoli: ordinati, come se fossero sul set di *Fumo di Londra*, nonostante la ressa da bus, comprensivi: «Aho guardia, la signora se sente male». E la guardia accorre, la fila si apre come per incanto, la signora - in piedi da cinque ore - gentilmente accompagnata su un gradino, mentre dal nulla spunta una bottiglietta d'acqua e perfino un piccolo cuscino gonfiabile.

Lunga fila fino a tarda sera per dare l'estremo saluto a Sordi, che (sopra) da un grande schermo installato a piazza del Campidoglio osserva
Foto di Vincenzo Terzigni

**Veniamo dal Portuense…**

Sarebbe piaciuta a Sordi questa folla strana e variopinta, c'è da giurarci. Folla di sconosciuti che diventa solidale col vicino, racconta se stessa attraverso lui. «Arriviamo dal Portuense. E voi?», dice una famiglia all'altra. «Noi da Primavalle, voi da che ora state qua?». Tipico dei romani, rispondere a una domanda con una domanda, un po' come gli ebrei. E quindi via, a scambiarsi confidenze, a consolarsi a vicenda, a preoccuparsi perfino: «Ma il pupo nun c'avrà freddo?. Se metta a sede, il posto ve lo teniamo noi». Vecchi vecchissimi, coppie mano nella mano, bambini tra le braccia di papà, laziali e romanisti senza derby di mezzo, visi di tutti i colori che un po' piangono e un po' ridono quando sullo schermo Albertone fa il saltino o quando risuona lo straordinario vocione de *Il Vigile*: «Ma va a morì ammazzato, te e la Koscina».

Scene da film, in piazza, tra la gente, la sua gente. «Non voglio vederlo più, c'ho ripensato», dice una lei biondissima a un lui intirizzito. «Ma che sei matta? E daje». E poi entrano nella camera ardente, neanche il tempo di farsi il segno della croce che una gentile signora invita a procedere, che «siete troppi, facciamo spazio anche agli altri».

Neanche il tempo di lasciare un mazzo dei fiori, la sciarpa della Roma o un gagliardetto biancoceleste, la pagina di un giornale, il disegno di un bambino, un messaggio con la calligrafia tonda, un bigliettino da visita, un pelouche, perfino una busta di spaghetti che un anonimo buongustaio ha abbandonato sotto casa di Sordi, tanto per ribadire «tu m'hai provocato e io me te magno», tanto per dire che questa gente, la sua gente, è ferita ma gli somiglia troppo. E dal taschino, insieme al fazzoletto, tira fuori uno sberleffo, un'unghiata, un lazzo improvviso.

**I tassì in lutto**

E ci sono i vigili, i pompieri, i «guardiani» delle botticelle (le carrozze con i cavalli), i tassinari che oggi sfileranno con un segno di lutto sulle macchine. Ci sono tutti i suoi personaggi. Uno dietro l'altro, composti e imprevedibili, a mandargli un bacio, a fare «ciao ciao» con la mano, a dirgli grazie, «grazie Albè che te sei ricordato che esistevamo».

E c'è ancora il librone degli ospiti da firmare. Un'altra fila sotto gli stucchi del Campidoglio, con la penna che non scrive e «Anna, damme l'occhiali». Milioni di frasi, milioni, e struggenti. E un pezzo di storia di questo Paese, colto e sgrammaticato, che gli rende onore a suo modo. Con un amore tondo e intero che quasi si tocca. Nel nome di Albertone nostro.

> Le orazioni le faranno Scola, Proietti, Verdone, Veltroni E il Comune vuole intitolargli una strada o una piazza

## Dal N.Y. Times a El Pais: un grande se n'è andato

**ROMA** *Tutti i maggiori giornali del mondo hanno dedicato servizi alla scomparsa di Alberto Sordi. «Ha dipinto le virtù e i vizi dell'Italia». Così il* New York Times *ricorda l'attore nella rubrica dedicata alle persone famose scomparse. «Spumeggiante star del cinema», è il titolo. «I suoi film - osserva il giornale di New York - prendevano di mira problemi sociali e debolezze personali come la corruzione, il terrorismo e la tossicodipendenza». Anche la* Bbc, *sul suo sito internet, ha dato la notizia ricordando l'amore di Roma per l'attore scomparso e l'omaggio che la Capitale gli tributò in occasione dell'80esimo compleanno. Omaggio anche da parte dell'autorevole* Hollywood Reporter *che osserva come Sordi sia stato «un'icona del cinema italiano». Spazio anche sull'inglese* The Independent*: «È rimasto decisamente legato alle sue radici romane - scrive il quotidiano - e amava usare il l'accento romanesco, una specie di "dolce vendetta" nei confronti di chi lo aveva espulso dall'Accademia di recitazione a Milano proprio a causa del suo dialetto». Lo spagnolo* El Mundo, *nella pagina della cultura, definisce Sordi il «Re della commedia italiana», «una delle personalità più popolari del Paese, infaticabile attore della satira dei costumi, un genere in cui ha saputo coniugare la comicità e il dramma».* El Pais *dedica addirittura quattro articoli a Sordi: «Scompare il grande maestro della commedia italiana», scrive il giornale spagnolo che rileva il «grande dolore in Italia». «L'Italie piange Sordi, il suo adorato clown» è invece il titolo scelto dal* francese Liberation*: «Uno degli ultimi mostri sacri del cinema italiano».*

## De Niro e Pacino all'Actor's Studio studiavano sui suoi film

*«Forse non tutti sanno che Robert De Niro e Al Pacino studiarono all'Actor's studio di New York sui suoi film. In italiano, non tradotti». Lo racconta Maurizio Amati, storico produttore cinematografico accanto ad Alberto Sordi in* Polvere di stelle, Un borghese piccolo piccolo, Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, Vacanze di Natale '91, Incontri proibiti, *l'ultimo film interpretato insieme a Valeria Marini. «Come attore era superlativo, insuperabile, irrangiungibile. Diverso come regista. Forse il pubblico lo aveva capito e da qualche tempo lo aveva abbandonato. Disgraziatamente per il botteghino non ci sono mai stati grandi incassi». Amati ricorda* Polvere di stelle. *«Quello che Sordi desiderava lo otteneva. Per le navi si rivolse direttamente agli ammiragli della base Nato di Napoli - aggiunge - e riuscì a trasformare, sul set, un gruppo di militari di leva in comparse. Faceva tutto con assoluta discrezione e semplicità. Sordi era così. Nella vita, nel lavoro. L'ho visto rifiutare pranzi e incontri importanti per stare accanto al suo montatore, per controllare o ultimare un film a parmigiano e prosciutto». Anche riguardo alla sua proverbiale «parsimonia» Maurizio Amati smentisce: «Sordi era un uomo generosissimo, soprattutto nei confronti dei giovani. Ha salvato il figlio di un suo assistente. Era malato, è andato lui stesso a cercare i medici per poterlo curare. Sono sempre stato convinto che Sordi avesse pagato anche le terapie a quel fanciullo». «Alberto era un attore immenso - spiega ancora Amati - Negli ultimi anni era diventato anche autore. Una passione che non era mai venuta meno nel tempo. Perchè gli sceneggiatori si adattavano alla sua straordinaria personalità e vocazione attoriale».*